

Calcio

Battuto il Torino, anche i più scettici si sono convinti

E Verona sussurrò: «Scudetto»

L'ultimo ostacolo si chiama inverno?

Anche se mancano venti partite alla conclusione del torneo la formazione veneta ha dimostrato di avere le carte in regola - I rincalzi si sono dimostrati all'altezza della situazione - Bagnoli continua a far scongiurare

Tanti anni fa quando si parlava di outsider

Se ne sono convinti, adesso, anche gli scettici per partito preso, i prudenti ad oltranza, i tecnici timorosi di incappare in frettolose sentenze: il Verona è, senza più possibilità di riserve, lo scudetto. Sostenere magari che, per la prima volta nella sua storia, arrivi a farlo solo a dispetto di ogni concorrenza, può anche essere per il momento azzardato, considerato che restano da giocare altre venti partite e in venti partite, come esperienza abbondantemente insegna, può succedere di tutto e più di tutto, ma questo era ed è tutto un altro discorso. Resta però, ormai incontrastabile, il fatto che questo Verona ha, per il momento, le carte in regola. Persino, se vogliamo, quel pizzico di fortuna senza il quale ogni impresa si fa difficile se non addirittura impossibile.

Stridono un poco a tal proposito, diremmo, certe avventate dichiarazioni, in fondo in qualche modo perdonabili perché buttate lì a caldo, di sprovveduti dirigenti gialloblù a proposito di peso politico, di garanzie, di tutele, magari non esplicitamente espresse ma dai chiarissimi significati. Il Verona sarebbe dunque una «povera provinciale» in balia degli arbitri? Provinciale, se ce lo si consente, è chi si azzarda ad avanzare e ufficializzare simili dubbi, che non fanno certo l'interesse della compagine gialloblù, sottovalutando l'importanza ormai da tutti riconosciuta dentro e persino fuori i nostri confini, e mettendone in discussione la buona fede arbitrale come solo pochi, in genere piantigrane o perditempo, arrivano ormai a fare.

Non è certo a caso che Bagnoli, il quale molto ha conosciuto il calcio e il suo ambiente, predichi distanze standose al largo da simili argomenti. Lui magari insiste col dire che alla sua squadra manca ancora qualcosa per essere veramente da scudetto, e questa dicitura, solo in questo senso, non totalmente «sprovincializzata», ma si intu-

isce lontano un miglio che bluffa, certo più per scoromanza che per paura. Perché, che la sua squadra oggi come oggi sia uno splendido gioiello nemmeno lui, pur così modesto e coi piedi sempre saldamente per terra come si ritrova, può davvero nasconderselo. Non abbiamo certo, da parte nostra, alcuna difficoltà ad ammettere che da tempo, e sono lustri che bazzichiamo per campi, più non ci capitava d'ammirare compagini del «cora», dal gioco piacevole e ad un tempo possedute, astute e ad un tempo travolgenti, una compattezza mirabile senza la più piccola incrinatura, neanche di quelle, dico così, sotto scorta, che sfuggono anche all'occhio più attento. Roba da «grandissime», leggi il Toro dei tempi leggendari, l'Inter di Herrera o la miglior Juve, altro che da «malprotette» provinciali! Un convegno, dicevamo, perfetto quello postumo Garelli e il magnifico Tricella, Di Genaro e tedesco Briegel e il danese Elkjaer possono recitare magari la parte dei cosiddetti uomini-chiave, ma dove tutti alla perfezione si integrano, ugualmente importanti, ugualmente preziosi. Giusto in proposito si diceva che la parolina di questo Verona fosse «cora», e di scarso peso; ebbene, abbiamo visto domenica a Torino quale peso abbiano l'urchetta, Sacchetti e, soprattutto, il modesto quanto bravissimo Bruni. Anche sotto questo aspetto Bagnoli può dunque avere un'ottima ragione.

Resta, a questo punto, soltanto il rimando a suggerire al caso qualche perplessità. Effettivamente è attissimo e potrebbe procurare qualche logorot, qualche edemite. Specie col sopraggiungere della cattiva stagione e dunque dei campi spesso siddimiositi. Inutile aggiungere che se l'attuale Verona regge anche a quello, che non pensi la concorrenza, non c'è più dubbio: lo scudetto è suo!

Il cammino del Verona negli ultimi tre campionati

La tabella che pubblichiamo dimostra che la tanto decantata «partenza lanciata» del Verona non è una novità; negli ultimi due anni, da quando cioè la squadra di Bagnoli è la provinciale-miracolosa beniamina da tutti, l'inizio di campionato è sempre stato rapido e felice (in particolare due anni fa, con 21 punti da scudetto alla 15ª giornata). Molto più ridotto il passo nel prosieguo del torneo, con punteggi particolarmente negativi lo scorso anno (5 sconfitte e 8 punti soltanto nelle ultime 10 gare, nonostante fosse in palio un posto in Coppa UEFA).

| Campionato | 11-20ª giornata | | 11-20ª giornata | | 20-30ª giornata | |
|------------|-----------------|-----------|-----------------|-----------|-----------------|-----------|
| | Punti | Sconfitte | Punti | Sconfitte | Punti | Sconfitte |
| 1982-83 | 14 | 2 | 11 | 1 | 10 | 3 |
| 1983-84 | 14 | 2 | 10 | 3 | 8 | 5 |
| 1984-85 | 17 | 0 | — | — | — | — |

Così al giro di boa

| Campionato | Girone d'andata | Girone di ritorno |
|------------|-----------------|-------------------|
| 1982-83 | punti 21 | punti 14 |
| 1983-84 | punti 18 | punti 14 |

Bruno Panzera

MILAN

Mettere il freno a Bagnoli

MILANO — Allora Liedholm, in due partite un punto solo e neanche un gol. Non sarà che hanno ragione i maligni a sostenere che questo Liedholm è Hatley-dipendente? Lui, per il momento, si è tenuto a freno. E a scendere neppure dopo lo sciagurato fallo di Baresi figuriamoci se si scompone per questa mancanza. «Lo scudetto, contro la Sampdoria il Milan ha giocata una buona partita riuscendo anche a creare numerose occasioni di gol. In alcuni casi, lo ammetto, abbiamo pure pasticciato ma non bisogna dimenticare che oltre ad Hatley mancava anche Verza. Appunto il problema è l'attacco. Perché non ad insinuare con i cross se non c'è nessuno in grado di sfruttarli?». «Scherziati? Verdi e Innocenti sono, in elevazione, tra i più forti attaccanti in circolazione. Diciamo piuttosto la Sampdoria dispone di una delle migliori difese del campionato; Verdi e Innocenti non hanno segnato proprio perché hanno subito una marcatura strettissima. Poi abbiamo perso per un rigore. Una vera ingenuità. Così abbiamo dovuto attaccare tenendo contemporaneamente il controllo della Sampdoria. Proviamo a cavarne qualcosa di più. Domenica andremo a Verona, non le sembra il caso, dato l'avversario, di rinunciare alle carte e provare qualche nuova soluzione offensiva?». «Vedremo. Sarà una partita molto difficile perché il Verona unisce l'utilitarismo italiano all'agionismo che gli hanno impresso i due stranieri. Comunque non ci spaventa con un po' di umiltà, questo Milan è capace di frenare la marcia di Bagnoli».

Ieri è stato convocato all'allenatore del Milan, Nils Liedholm il «Seminatore d'oro», annuale riconoscimento dell'INA.

SAMPDORIA

Si mormora: «È possibile il titolo»

GENOVA — «State attenti a questi ragazzi, sono anche capaci di vincere lo scudetto». Questa frase è sfuggita ad Eugenio Bersellini, allenatore della Sampdoria, pochi minuti dopo la fine della vittoriosa partita di Milano. Lo stesso Bersellini l'ha poi ridimensionata all'interno di un ragionamento più pacato e consona al suo stile e alla sua prudenza, ma ormai quella parola «scudetto» risuona da un capo all'altro di Genova. Il giorno dopo a freddo, l'allenatore commenta soddisfatto le ultime due giornate (tre punti in trasferta a Verona e Milano) ma si rifiuta di guardare oltre il prossimo impegno, la partita di Marassi contro la Lazio: «È troppo presto per fare bilanci, dobbiamo pensare di volta in volta all'avversario del giorno. Devo dire che da Milano mi aspettavo un miglioramento del gioco, ma mi sarei accontentato di un pareggio. Invece è venuta anche la vittoria. Per questo credo di poter dire che le potenzialità dei ragazzi della Sampdoria è ancora da scoprire completamente». La nuova «scoperta» di Bersellini è il piccolo Salsano, che si era già messo in luce fin dall'estate, ma ha dovuto aspettare un bel po' prima di riuscire a mettere «in pensione» Beccalossi. «Voglio un gioco impostato sulla velocità», non si stacca di ripetere l'allenatore, e i vari Salsano, Viali, Mancini, Mannini e Pari gli assicurano quasi alla stregua di un mantra: «Sì, Signor Bersellini, speriamo e nella grande classe. Il risultato di questa miscela è una squadra, se non da scudetto, sicuramente degna delle Coppe europee». Preparate il passaporto, è questo il campionato di massima serie a l'europico presidente Mantovani.

JUVENTUS

Paolo Rossi promette gol e riscossa

TORINO (m.r.) — Tre gol domenica scorsa, una prestazione caparbia e gagliarda del collettivo, Michel Platini nuovamente «leader» dei capocannonieri; chi si azzarderebbe a dire che il nuovo corso juventino possa rivelarsi un'araba fenice? Giovanni Trapattoni lo esclude perentoriamente, «Zibi» Boniek incoraggia i suoi compagni a non mollare, Paolo Rossi sente odore di riscatto e pre-gusta una grande rentrée domenica con l'Ascoli, promettendo dieci gol in questo campionato. Ed anche la mala sorte pare debba sbiazzare, dopo settimane di protagonismo, nei riguardi del clan bianconero: l'infortunio patito da capitano Scirea è meno grave del previsto. Il libero juventino, sottoposto ad un esame radiografico al polso sinistro che ne ha escluso la frattura, scenderà regolarmente in campo contro i marchigiani. «Già nel derby vi erano tutte le premesse della riscossa», commenta il «Trap» — ad Udine i ragazzi hanno dato una superba risposta sul piano agonistico e psicologico. La squadra, pur sul 2-0 che autorizza ad un rilassamento mentale, non ha concesso spazi agli avversari ed ha difeso l'inviolabilità della rete. Ed è questo un fatto importantissimo. Squadra che vince non si tocca, quindi? «Il risultato mi autorizza a pensare che si debba procedere in quella direzione. L'innesto di Boldini si è rivelato proficuo, non a caso ho voluto esordire pubblicamente l'atleta, tanto più che i problemi di Montorfano e Paolinelli, nel tentativo di evitare il tiro di un solo giocatore, hanno permesso di distribuire il tiro in più giocatori, un fatto che vince non si tocca, quindi?». «Il risultato mi autorizza a pensare che si debba procedere in quella direzione. L'innesto di Boldini si è rivelato proficuo, non a caso ho voluto esordire pubblicamente l'atleta, tanto più che i problemi di Montorfano e Paolinelli, nel tentativo di evitare il tiro di un solo giocatore, hanno permesso di distribuire il tiro in più giocatori, un fatto che vince non si tocca, quindi?».

Sci



● TOETSCH

Ha deciso che non vincerà mai una gara. Ma ieri Paolo De Chiesa ha corso seri rischi di infrangere questa stoica decisione: era infatti primo dopo la prima manche con un confortevole margine sullo svedese Jonas Nilsson e sul compagno di squadra Oswald Toetsch e nella seconda, dopo aver evitato i trabocchetti della parte alta, inopinatamente, a poche porte dal traguardo, usciva di pista. Niente da fare. Ma la tristezza di Paolo faceva la gioia di Oswald che dopo aver agguistato la vetta della classifica aspettava trepidamente che scendessero lo svedese e il veterano piemontese. Entrambi sballavano l'entrata di una porta e così il ventenne slalomista di Vipiteno poteva arrampicarsi per la prima volta sul gradino più alto del podio in una gara importante.

Le World Series di Sansicario si concludono quindi nel modo migliore per gli azzurri che al terzo posto di Paolella Magoni aggiungono la vittoria di Oswald Toetsch. Chi è Oswald Toetsch? È un ragazzo pieno di vita che corre con un solo scopo: vincere. E per riuscire ci si getta sui tracciati con una grinta che se Paolo De Chiesa ne avesse solo la metà, il ragazzo di Inge-mær Stenmark.

Lo scorso inverno sulla pista olimpica di Bjelasnica fu questo, migliore degli azzurri, il vertice di far dimenticare la seconda discesa nella quale ottenne il miglior tempo. Ma in Coppa del Mondo non aveva combinato niente: seppur forte, nella prima e nella seconda manche, sempre tradito da quella foga straordinaria che non gli riusciva di attenuare, nemmeno per ricattare qualche secondo di compromesso, di quando in quando, di quando in quando, di quando in quando.

Lo scorso inverno sulla pista olimpica di Bjelasnica fu questo, migliore degli azzurri, il vertice di far dimenticare la seconda discesa nella quale ottenne il miglior tempo. Ma in Coppa del Mondo non aveva combinato niente: seppur forte, nella prima e nella seconda manche, sempre tradito da quella foga straordinaria che non gli riusciva di attenuare, nemmeno per ricattare qualche secondo di compromesso, di quando in quando, di quando in quando, di quando in quando.

Slalom azzurro a Sansicario: domina Toetsch

Al termine della prima discesa era in testa De Chiesa che però è uscito di pista

mondo era presente al gran completo e ciò rende ancor più luminosa la vittoria del più luminoso azzurro. La Coppa del Mondo comincia sabato a Courmayeur con uno slalom femminile. È un ragazzo pieno di vita che corre con un solo scopo: vincere. E per riuscire ci si getta sui tracciati con una grinta che se Paolo De Chiesa ne avesse solo la metà, il ragazzo di Inge-mær Stenmark.

Lo scorso inverno sulla pista olimpica di Bjelasnica fu questo, migliore degli azzurri, il vertice di far dimenticare la seconda discesa nella quale ottenne il miglior tempo. Ma in Coppa del Mondo non aveva combinato niente: seppur forte, nella prima e nella seconda manche, sempre tradito da quella foga straordinaria che non gli riusciva di attenuare, nemmeno per ricattare qualche secondo di compromesso, di quando in quando, di quando in quando, di quando in quando.

Lo scorso inverno sulla pista olimpica di Bjelasnica fu questo, migliore degli azzurri, il vertice di far dimenticare la seconda discesa nella quale ottenne il miglior tempo. Ma in Coppa del Mondo non aveva combinato niente: seppur forte, nella prima e nella seconda manche, sempre tradito da quella foga straordinaria che non gli riusciva di attenuare, nemmeno per ricattare qualche secondo di compromesso, di quando in quando, di quando in quando, di quando in quando.

Banco-Australian un bel pasticcio Bonamico non va in Albania

Forse la partita, non omologata, sarà ripetuta - Gamba chiama Gracis - KO Starks

Nella circostanza la buona fede del Banco è senza fuor discussione. Quasi quanto la dabbennaggine dell'autore del «delitto». Ma gli ufficiali di gara che si stanno a fare? Meritano le bacchette sulle mani. Sul piano formale l'Australian Udi-ne ha ragione da vendere, degli appelli alla sportività non sa fare farsene visto che si trova nei bassifondi della classifica. Vedrete, si arriverà ad una sostituzione di compromesso, di quando in quando, di quando in quando.

BONAMICO NON PARTE — La nazionale si è allenata ieri a Roma. All'appello di Gamba è mancato Marco Bonamico; il giocatore della Gragnano ha rimediato una botta ad un ginocchio nella partita di Milano con la Simas. Nella di-grave sembra. Gamba ha convocato Andrea Gracis.

STARKS non parte — Grave infortunio di Marcellous Starko il colosso nero della Benetton Treviso. A Perugia si è fratturato la rotula e c'è il sospetto della lesione del legamento collaterale mediale del ginocchio sinistro. È stato ingessato. Ma chissà se lo rivedremo in campo.

Castagner: l'Amburgo è meglio «saltarlo»

L'allenatore dell'Inter preoccupato dalle assenze di Zenga e di Ferri - I tedeschi prediligono attaccare in massa - Il libero sarà Bini

Dal nostro inviato

AMBURGO — L'Inter si sente in corsa tanta forza ma non è ben sicura di riuscire sempre a mostrarla anche agli altri. In questo caso a quella specie di babau che sono i tedeschi dell'Amburgo. La squadra nerazzurra sa di aver trovato la formula giusta dopo l'insediamento di Marini anche se forse non ha ancora la tattica indispensabile per reggere il confronto ad esempio con il Verona. A questo proposito ha parlato in modo molto schietto Rummenigge, in questo sabato dal carattere... dal vocabolario stringato di cui è in possesso. «Il Verona dimostra di giocare sempre per vincere. Non si possono fare troppi calcoli: se vogliamo andare avanti in Coppa e incominciare a rosciare punti al Verona dobbiamo giocare per i due punti anche nelle gare esterne. Ci tiene moltissimo a far fuori questi tedeschi del nord che non ha mai particolarmente amato e ci tiene in modo particolarmente ad arrivare alla finale della Coppa. «Dico questo anche se so che i tifosi interessati forse di più lo scudetto. Dovesse scegliere, il signor

Rummenigge, preferirebbe la ribalta europea.

Castagner ha tirato fuori due bobine con le immagini delle gare giocate dall'Amburgo contro il CSKA e contro il Colonia. Risultati 4-0 e 3-1 per la squadra di Happel. «Dei diavoli scatenati — ha raccontato Marini — una forza fisica veramente impressionante. Comunque è anche visto dove sono battibili. Si difendono in linea, fanno come una barriera lontano dalla loro area. Per noi ci sono delle possibilità se riusciremo a saltarli e lanciare i nostri. L'importante è comunque segnare un gol, almeno un gol».

Da Marini a Castagner il pensiero è uno solo. L'Amburgo è stato ben fotografato nelle menti e quella sua gran voglia di attacco può anche essere l'arma offerta ai nerazzurri. «Jakobs, il libero — spiega Castagner — gioca in linea con Schroeder e Hofmeister che sono i due marcatori; non solo ma vanno avanti e sono un po' pesanti, quindi non velocissimi. Noi dovremo cercare di saltarli, di anticiparli sul tempo. Naturalmente Happel, che è un



Montorfano e Paolinelli ieri dimessi dal «Cardarelli»

NAPOLI — I calciatori della Cremonese Mario Montorfano e Sergio Paolinelli sono stati dimessi ieri dall'ospedale «Cardarelli» di Napoli. Erano stati ricoverati in seguito alle contusioni al capo riportate in uno scontro avvenuto allo stadio San Paolo al 36° di gioco della partita tra il Napoli e la compagine lombarda. Montorfano e Paolinelli, nel tentativo di evitare il tiro di un solo giocatore, hanno permesso di distribuire il tiro in più giocatori, un fatto che vince non si tocca, quindi?».

Nelle foto: MONTORFANO mentre viene adagiato sulla barella.

Socrates e la Fiorentina cominciano ad intendersi

De Sisti: «Il chiarimento in settimana ha dato frutti in campo» «Non può essere messo in discussione il valore del brasiliano»

Della nostra redazione

FIRENZE — Settimana stressante, nel corso della quale, per trovare l'indispensabile chiarimento, abbiamo speso tanto fatto, quello che ci è mancato nel secondo tempo contro l'Inter. Con questa battuta De Sisti, un De Sisti molto rinfrenato, ha accolto ieri mattina i giornalisti. «Mi chiedete come ho vissuto il giorno dopo la sconfitta con la Roma? Ho pensato molto a quanto aveva dichiarato Socrates e vi debbo dire subito che mi trovavo d'accordo con il brasiliano. Però, nonostante la batosta, ho sempre pensato di essere in grado di rimettere a posto i cocci rotti. Dovevamo solo avere un chiarimento e ritrovare lo spirito di corpo».

È vero che è stato in procinto di dimettersi? È difficile con-tinuare con una squadra con tanti campioni?

«Il chiarimento ci voleva ma anche il ribadire che occorre il rispetto reciproco. Ci sarebbe voluto la vittoria che però non siamo stati in grado di agguantare».

Nonostante ciò debbo dirvi che lo spogliatoio è stato ricomposto e credo che tutti abbiano contribuito a raggiungere questo obiettivo. Ora non ho più dubbi. La squadra si è ritrova-

ta. I risultati arriveranno. Quanto ha inciso il comportamento di Socrates? «Il brasiliano, senza nascondersi dietro un dito, ha evidenziato tutti i problemi che ci attanagliavano. Da questo punto di vista Socrates è perfetto. Il suo discorso è stato lapidario: nessuno di voi — ha fatto intendere ai compagni — è in grado di valutare quanto valgo. Ho solo bisogno di aiuto».

Contro l'Inter Socrates lo ha convinto?

«Non possiamo discutere sul suo valore. Sarebbe da sciocchi. Diciamo che Socrates non è ancora entrato nel vivo della manovra, ma va anche detto che per ottenere un suo maggiore rendimento va aiutato. Contro l'Inter ha giocato meglio perché Pecci ha occupato una posizione più arretrata. Sul centro-campo deve essere lui il punto di riferimento. Quando alza le braccia per dare delle indicazioni ai compagni è nel giusto. È abituato a questo comportamento e a me sta molto bene. Ora la Fiorentina ha in campo più gente disposta a pensare, ad organizzare il gioco».

A proposito di gioco non le pare che la sua squadra manchi ancora di una identità precisa?

«Contro l'Inter abbiamo reso un po' più rispetto al passato.

Ora dobbiamo lavorare per migliorare gli schemi.

Il rientro di Passarella è stato importante?».

«Certo. Anche lui è un campione e conosce molto bene l'arte di stare in campo. Per questo sono convinto che domenica a Cremona possiamo ottenere un risultato utile».

Visto Socrates e Rummenigge si è pentito di avere consentito l'ingaggio del brasiliano?

«Tutti abbiamo dei rimpianti. Rummenigge era da tempo dell'Inter. Comunque il tedesco non è il brasiliano e viceversa. Rummenigge è addeito ai gol, Socrates, invece, è il giocatore per la manovra».

All'inizio ha parlato di ritrovato spirito di corpo. Quando è avvenuto questo chiarimento?

«Un contributo lo hanno dato il conte Pontelli e il vicepresidente Montichi. Sabato pomeriggio i giocatori, di loro volontà, si sono riuniti ed hanno proseguito l'indagine».

La partita della scorsa settimana. Ora la Fiorentina ha in campo più gente disposta a pensare, ad organizzare il gioco. A proposito di gioco non le pare che la sua squadra manchi ancora di una identità precisa?

«Contro l'Inter abbiamo reso un po' più rispetto al passato.

Loris Ciuffrini